

## L'AMORE CONTRASTATO TRA LETTERATURA E SCIENZA

Publichiamo l'anticipazione della conferenza televisiana che il professor Andrea Battistini dell'Università di Bologna terrà oggi alle 18 nel salone degli Specchi della Provincia di Co-senza.

di ANDREA BATTISTINI

**A QUALCUNO** l'alternanza periodica con cui nel tempo si sono succeduti momenti di collaborazione e momenti che privilegiavano la separazione o addirittura il divorzio tra «le due culture» ha fatto pensare al ballo della quadriglia, in cui per un po' i ballerini procedono per file separate, quasi ignorandosi tra loro, e per un altro po' intrecciano le loro danze. Si tratta di vedere qualcu-

continua a pagina 19

# L'amore contrastato tra letteratura...

segue dalla prima

no di questi passi di danza.

Quasi sempre, nel rapporto tra le due culture, è la letteratura che cerca di assimilare il discorso scientifico. Naturalmente anche l'uomo di scienza può frequentare opere di letteratura, ma è difficile che poi le utilizzi professionalmente, mentre fa ricerca. Ben più massiccio è comunque l'influsso della scienza sulla letteratura, più pronta a accogliere le esperienze più diverse. Ecco perché parlando dei rapporti tra le «due culture» si tende sempre a pensarli, anche se non è giusto, a senso unico, lungo la direttrice che dalla scienza va alla letteratura.

Movendo schematicamente, la letteratura può dalla scienza desumere i contenuti, il linguaggio, i metodi. In questi passaggi si compie, anche senza che necessariamente se ne sia consapevole, una sorta di traduzione. E ciò avviene perfino nel caso in cui la terminologia venga trasposta senza modificazioni dal vocabolario scientifico al lessico letterario. Allo scienziato il tecnicismo di rara frequenza serve per concentrare nella parola singola il numero massimo di informazioni nella massima economicità; il prelievo del letterato mira invece al possesso di un materiale linguistico prezioso con cui suscitare effetti di sperimentazione verbale e di straniamento.

Meno effimere risultano le acquisizioni sul piano sintattico, dove l'abito scientifico, come provano le esperienze di Primo Levi o di Italo Calvino, educa una scrittura nitida, conseguente e lineare, con leggerezza ed esilità, ma non esorcizzata da un procedimento tassonomico e razionalistico. Ma l'apporto più profondo e forse più vitale si esercita sulla «visione del mondo» dello scrittore, sulle sue qualità di osservatore, di interprete dei fenomeni, sull'organizzazione del suo lavoro, sulle conseguenze a livello di metodo. La scienza modifica, anche in chi non la pratica di professione, il sistema di comprensione del reale, ne arricchisce le capacità interpretative, ne complica positivamente la poetica.

Fino a circa mezzo secolo fa solitamente si proclamava che la scienza procede razionalmente e che la letteratura avanza con l'immaginazione; oggi nessuno crede più a questa visione manicheistica. Oggi viene smentita una scissione così decisa tra le varie sfere dell'attività conoscitiva. Anzi, per ricorrere a un paragone scientifico, è avvenuto un processo simile all'elettrolisi o all'osmosi, nel senso che come in una soluzione elettrolitica gli ioni positivi emigrano nell'elettrodo negativo e viceversa, così oggi i letterati rivendicano per sé l'importanza degli attributi reputati abitualmente peculiari dell'uomo di scienza, e viceversa.

Avviene cioè che anche nel polo della letteratura convergono procedure che per tradizione erano ritenute peculiari dello scienziato. Lo si vede dal fatto che anche la letteratura, di là dalle mitologie, è costruzione ingegneristica, è riflessione, è studio, è ricerca.

Allo stesso modo, sul polo opposto della scienza, è venuto meno il mito positivista del ricercatore oggettivo e impassibile nel fotografare la realtà senza alcun intervento soggettivo. Al contrario ai nostri giorni si fa rilevare quasi all'unanimità che la natura non viene soltanto osservata, ma è di necessità suscettibile di interpretazione. Intuizione, fantasia, immaginazione vengono dunque giudicate di pertinenza anche dello scienziato. Oggi perfino la retorica



Galileo Galilei

(ossia l'arte di persuadere su questioni soltanto probabili) viene ritenuta costitutiva della scienza perché si è capito che la ricerca scientifica è anche un dibattito tra diverse scuole di pensiero che possono interpretare gli stessi fenomeni in modo diverso.

Un esempio probante di come la scienza ricorra alla retorica e in senso lato alla letteratura è all'attenzione per le componenti estetiche di un testo costituito dalle opere di Galileo, vissuto quando la scienza visse un periodo fortemente rivoluzionario. In quella fase di turbolenza e di conflitto epistemologico, in cui il vecchio paradigma aristotelico appariva obsoleto perché incapace di risolvere le anomalie e il nuovo non possedeva ancora dimostrazioni oggettive sicure, la scienza tese a ricorrere anche alle risorse persuasive della retorica e ai mezzi più tipicamente letterari con cui rendere più accattivante, per intenderci, più «bello» il discorso.

Nelle opere rivoluzionarie Galileo non si preoccupa soltanto di dimostrare con esperimenti fisici e osservazioni astronomiche la veridicità dell'ipotesi eliocentrica copernicana, ma cerca anche il modo più elegante ed efficace con cui presentare i suoi asseriti.

D'altro canto, soltanto una visione miope e antiquata della letteratura può presumere di fare a meno di ciò che proviene dalla scienza. Italo Calvino ha detto che ormai bisogna «richiedere dalla letteratura qualcosa di più d'una conoscenza dell'epoca o d'una mimesi degli aspetti esterni degli oggetti o di quelli interni dell'animo umano. Vogliamo dalla letteratura un'immagine cosmica». Allo stesso modo Primo Levi ha auspicato che «il poeta faccia posto intorno a sé al fisico, all'economista, allo psicologo: si troverà in buona compagnia, e forse avrà più cose da dire».

Levi coglie il denominatore comune in uno statuto reso precario per tutte le culture dall'assenza di certezze, pur senza la resa allo scetticismo. Si tratta di una tesi divenuta oggi quanto mai attuale dopo che Ilya Prigogine, il premio Nobel per la Chimica, ha pubblicato un libro proprio sulla fine delle certezze, che è anche un necrologio del determinismo sotteso alle leggi newtoniane e della meccanica classica.

Le frontiere tra le diverse giurisdizioni sono dunque destinate a essere continuamente violate, sia pure con moti diversi. Il procedimento della scienza è di tipo centripeto, consistente nell'aspirazione a ricondurre tutto ciò che è ignoto e che si presenta come particolare e a prima vista inspiegabile nell'altare della già collaudata norme universali di comportamento asse-

gnate ai fenomeni da leggi rigorose. La letteratura le arti pretendono invece, con piglio centrifugo, di spingere ciò che è noto e familiare o addirittura banale nei territori dell'imprevisto, verso lo scarto e il caso limite, a i quali si è ricondotti anche quando la realtà è quotidiana e casalinga, con un processo che i formalisti russi hanno chiamato di «straniamento». Ne discende una logica di cui Levi è pienamente con-

sapevole, allorché rievoca il suo divertimento nel «guardare il mondo sotto luci inconsuete, invertendo per così dire la strumentazione, a rivisitare le cose della tecnica con l'occhio del letterato, e le lettere con l'occhio del tecnico». Mi auguro che questa proposta di Primo Levi possa essere un buon inizio di discussione per le celebrazioni anniversary per Bernardini o Telesio.

Andrea Battistini